ANNO I. Torino, Lunedì 23 ottobre 1848. Num. 223.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 22 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Come temevamo, la viva quistione, da cui pendevano gli animi di tutti gl'Italiani, immiserita dalle molte ciance e dai minuti puntigli si risolse in questione di ministero. Noi chiedevamo: pace o guerra? ci fu risposto: avete un ministero che ci pensa.

E sia così. Nello stato d'agonia in che si geme, noi credevamo che dal seno del parlamento fosse necessario uscisse una parola che ci rassicurasse, che ci dicesse il vero, qualunque fosse, e ci mettesse in grado di pensare anche per la parte nostra a quell'avvenire che ci sta sopra gravido, forse ancora di sventure molte, ma pur certo, se guardiamo alla nazione, di non poche glorie. Nel vedere ferito nuovamente al cuore il nostro eterno nemico, noi pensavamo fosse giunto il momento di rompere vigorosamente il tristo nodo; ed aspettavamo perciò che i nostri rappresentanti, rincorando il governo e rassicurando la nazione, pronunciassero la parola fatale. Ci fu detto: avete un ministero che ci pensa. E sia così, ripetiamo. Quello che avremo guadagnato, sarà un maggior grado di responsabilità dalla parte del governo; perocchè con esso lui assumano una garanzia molto grave tanti suoi amici, quanti in ragion di cifre arrivano a comporre una maggiorità.

Ora, maggiorità e governo ci dicono: lo stato presente, lo veggiamo, è assai doloroso, ma in breve n'usciremo. Bene; noi direm loro: ci vogliamo acquetare alla vostra promessa. Ma intanto ricordatevi che se di questa parola *in breve* voi fate uso, siccome pur troppo ora si adoperano tanti vocaboli coniati a servigio di chi vuole e non vuol dire, noi grideremo che avete tradito il paese. Badate che se voi lasciate per una parte rinforzare il nemico, avanzare il verno, indispettirsi in ambasce indicibili l'emigrazione, per l'altra l'arrendevole diplomazia pigliar terreno, allargar promesse e divorare le ore che corrono per noi come lustri, noi grideremo che avete tradito il paese. Maggiorità e governo ci dicono ancora: se veniamo a pace, ella non verrà che portando seco l'indipendenza italiana. E noi ci vogliamo ancora acquetare alla promessa. Sappiamo che per molti indipendenza non vale lo stesso quanto affrancamento, non vale anche a dire che essa abbia a posare sulla base inconcussibile d'un forte regno. Ma noi abbiamo udito quest'ultima parola uscire ripetutamente dalla bocca d'un ministro e ne teniamo conto. Quando noi fossimo ingannati, avremo a dire che è stata falsata la parola *onore*.

In principio adunque noi abbiam fatto un guadagno che non lasceremo andar perduto. In fatto noi siamo come una settimana fa.

Il torto principale d'uno scioglimento così illogico della gran questione, viene dal ministero. Troppo grettamente puntiglioso e non abbastanza costituzionale venne a sostituire se stesso a un principio, e a minacciare alla camera una crisi, quando si fosse espressa favorevole a un'opinione che non fosse la sua, a un'opinione che non comprometteva per nulla il principio, dacchè questo è in tutti lo stesso. Nè la sua si può dire vera vittoria, avendo ottenuto una superiorità tanto poco sensibile. Provocando quel voto di fiducia ei s'è messo anzi in più difficile condizione di prima. Perocchè una ben misera cosa sia una maggioranza relativa di quattro, d'undici assoluta.

Non vorremmo perciò vederne alcuni membri ringalluzzarsi di troppo, e prendere aspetto quasi d'imperio. Nella tornata di stanotte notammo di loro tre scandali che per onore del parlamento non vorremmo veder ripetuti più mai.

Il conte di Cavour, dimenticandosi troppo facilmente che il dì avanti s'era pur pappato allegramente quegli applausi che gli erano tributati anche dalla sinistra, si faceva a scagliare una minaccia, la quale passando di scandalo in scandalo, andava poi vergognosamente a ricadere sulla testa d'un'imprudente membro del gabinetto. Un primo uffiziale di ministero e un suo devoto vicino rispondevano col riso ad una proposta che da qualunque membro fosse venuta, non avremmo potuto accoglierla senza riconoscenza, a quella di protrarre la seduta fino a che la Camera avesse manifestato un voto. Qualche professore non appoggiava questa stessa proposta, se non se perchè veniva dalla sinistra.

Questi sono certo pettegolezzi, ma amiamo narrarli perchè ripetuti tornerebbero a disonore del parlamento, e più che all'onore offenderebbero a quell'unione che oggi più che mai abbisogna fra' nostri rappresentanti.

CAMERA DEI SENATORI

Il ministero presentavasi ieri davanti al Senato a recitarvi quel suo rendiconto che già avea portato alla Camera dei Deputati. Gli onorevoli membri di quel consesso uditolo colla massima impassibilità, dobbiamo attestarlo a onor del vero, seppero ravvisare tosto il lato della questione, su cui importava avanti tutto fermarsi, la guerra. Ei pare un po' improbabile, che gli uomini della parrucca possano mostrarsi belligeri, quando veggiamo parecchi fervidi di gioventù e *liberalissimi* stringersi nelle spalle e consigliare pazienza. Eppure così è, od almeno giova presumerlo, dacchè le LL. SS. chiedevano al ministro della guerra una conferenza segreta per domandare schiarimenti sullo stato delle nostre forze militari. Dopo tale domanda, ne veniva naturalissima conseguenza che non s'imprendesse discussione di sorta sul rapporto ministeriale; dacchè a fronte delle mille questioni che da esso possono venirne, una sola presentemente primeggia per modo da dominare le menti anche de' meno sagaci. E questa non la si può certo mettere in campo colla speranza d'uno scioglimento fruttuoso, se non si conosce intrinsecamente. Fino a Martedì adunque non s'ingaggierà la lotta, cioè dopo la seduta segreta che avrà luogo domani. E ridicola agl'occhi di tutti non poteva pertanto non essere la mozione del senatore Giovanetti, il quale con una beatitudine che pochi certo gl'invidieranno, proponeva di dare su due piedi un voto di fiducia al ministero. Questo sentiva il mal proposito del suo amico e si affrettava a protestare di non voler essere giudicato che dopo l'esame delle opere sue.

La quistione vitale è dunque rimandata. Con ciò la tornata non fu senza interesse. Le spiegazioni che il senatore De Fornari promoveva sulle pratiche fatte dal nostro gabinetto per la composizione della lega italiana, ne giunsero ben gradevoli e, diciamolo tosto, non senza onore del governo piemontese. L'egregio Rosmini, inviato a Roma per promoverla a tutta possa, mandava al nostro gabinetto un progetto di lega, il quale inchiudeva certo principii buoni, ma non portava quello che debbe essere unica base della nostra nazionalità e d'ogni libertà nostra. Non faceva parola d'indipendenza, di difesa contro lo straniero; epperciò il gabinetto piemontese rigettavalo. Invece ne presentava uno esso, i cui preliminari portavano l'obbligo di dichiarare avanti tutto qual contingente e qual numerario avrebbesi potuto somministrare in caso di guerra nazionale. Nel fare questa dichiarazione, il ministro dell'istruzione pubblica che si faceva interprete del gabinetto, notava con dolore come avevasi a nutrire poca speranza che la corte di Roma voglia aderirvi; ma protestava pure altamente nello stesso tempo che per quanto veneranda ella sia, il governo piemontese credeva suo dovere di non declinare giammai da quel principio sacrosanto di mutua difesa e di vicendevole soccorso per redimere dalle mani dello straniero questa nostra sacra terra.

E qui diciamo, che quanto abbiamo goduto nell'intendere così nobili parole, altrettanto ne tornò doloroso il vedere scendere il ministro nell'arringo dell'accademico e mettere avanti opinioni in alcune parti certo commendevoli, ma non giuste tutte, le quali come portavano il carattere dell'individualità così scemavano di molto il buon effetto prodotto colle spiegazioni di gabinetto. La discussione, ch'ei volle fare intorno al concetto della lega e della federazione italica, tanto ne parve attenuare la solennità delle dichiarazioni fatte prima da esso e dal ministro degli affari esteri, quanto una tiritera d'accademia sta male a fronte dell'attuazione d'un gran principio.

Un altro incidente s'attirava pure l'attenzione di tutti. Si trattava di conoscere quanto fondamento avesse quella voce che ripeterono anche certi meticolosi giornali di capitale, che cioè una legione di esuli lombardi si preparasse a venire da Ginevra nella Savoia per proclamarvi la repubblica. Noi sappiamo quanto facilmente si fabbrichino le calunnie addosso ai poveri nostri fratelli di Lombardia; sappiamo ancora come in istato così penoso, in che ci troviamo, si concepiscano lievemente certe paure. Noi confessiamo che a quella voce non potemmo credere mai; ma pure ci tornarono ben care quelle spiegazioni, da che rilevammo una novella prova dell'attaccamento de' generosi Savoiardi al sistema di libertà, onde ora possiamo fruire, ed alla dinastia che ne governa, una novella prova del buon senno di quegl' infelici esuli i quali null'altro chiedono che di porgere il loro braccio per la guerra santa. Il governo protestò d'avere nullostante prese molte misure per antivenire, se è possibile, perfin le paure.

Così i *quietissimi* dormano tranquilli i loro sonni.

Ben saviamente e con nobile palpito di patrio affetto il senatore Balbi-Piovera promuoveva dal ministero una parola di lode e di ringraziamento ai prodi suoi concittadini per la generosa opera che prestarono indefessamente nel restaurare i loro forti. Il presidente del consiglio ben comprese l'intento suo, e parlava di Genova, come può meritare la patria di Balilla. — Una lunga discussione fra il ministro attuale dell'interno e il senatore che lo precedette, mentre diede luogo a molti tratti eloquentissimi di questo, non fece che riconfermarci nella dolorosa persuasione della scarsità d'armi, in che ci troviamo ancora per la nostra guardia nazionale.

La quistione vitale, che tiene occupati gli animi tutti, e attendeva un pronto scioglimento da' nostri rappresentanti, l'ebbe stanotte, ma solo temporaneo. La questione stà sempre là e tremenda ugualmente, perocchè si tratti di uscire presto di questo stato angoscioso, che è vera agonia: *Pace o Guerra?* E noi la porteremo avanti ogni dì, ad ogni ora, ad ogni istante, perchè e governo e parlamento ci pensino. A rappresentare pertanto quale sia l'aspettazione per essa delle provincie, diam luogo al seguente scritto che ne viene da un nostro amico.

Riaperte sono le camere ed in libere discussioni potranno una volta finalmente i rappresentanti del popolo provvedere alle supreme necessità della patria. Noi che avevamo alzato la voce contro l'improntitudine di quei deputati che nel dì del pericolo confessandosi minori dell'altezza delle circostanze avevano rimesso al governo un mandato che non era in loro facoltà di dargli, ci rallegriamo che sia finito il tempo della proroga e che la nazione possa infine conoscere addentro in quale stato si trovino i suoi interessi da chi governa, senza che debba perciò ricorrere alle omelie del *Costituzionale Subalpino* od ai sibillini responsi della eterna *Gazzetta Piemontese*. Il mistero fu una delle doti connaturali ai nostri ministri che se la fecero passare in eredità l'uno dall'altro senza punto badare che era finito il tempo in cui era un eresia parlar di politica e che se il popolo si imbizzarisce e vuol sapere i fatti suoi ha mille ed una ragioni. Ma appunto perchè salutiamo con gioia la riapertura delle Camere, appunto perchè dal patriottismo e dal senno dei deputati speriamo sia per derivare un bene grandissimo alla causa italiana, vogliamo raccomandar loro che non si lascino sviare da questioni di interesse meramente secondario, che non si perdano in dibattimenti inopportuni ma tutto consacrino il loro tempo a provvedere alle cose della guerra dalla quale soltanto noi possiamo sperare l'indipendenza italiana che deve essere il primo dei nostri desiderii e l'attuamento di quel regno dell'Alta Italia che voluto dai liberi voti di una immensa maggioranza, sarà il più saldo propugnacolo della penisola contro ogni straniera invasione, ed il nocciolo della sua futura unità. La prima condizione è di essere, giacchè se prima non siamo, il disputare del come saremo è la massima delle follie.

Le file dei buoni e forti amatori della patria vennero dopo le nuove elezioni accresciute di varii eccellenti cittadini ed oggimai l'opposizione conta nel suo seno uomini tali che noi alla domanda fatta da un foglio e tosto riprodotta nel giornale semi-ufficiale quali fossero i membri della opposizione, qual'e lo scopo, quali i mezzi pratici, possiamo agevolmente rispondere invitando i nostri avversarii a dirne i nomi di questi grandi uomini che credono di salvar il campidoglio puntellando tutte, starei

per dire, le possibili combinazioni ministeriali, e che si credono benemeriti della nazione perchè ostentano un moderantismo che confina coll'indifferenza, ed una prudente posatezza che è sorella germana della paura. Noi potremmo anco chieder loro donde sieno partiti i primi incitamenti a quelle sciagurate gare municipali che ne resero discordi, epperciò deboli nel giorno appunto in cui maggiore era il bisogno di forza e di energia, noi potremmo chieder loro chi abbia avversato all' armamento della civica con sottigliezze da leguleio prima, con inconditi sarcasmi da libellista poi, noi potremmo chieder loro se non sia appunto dai banchi della opposizione che son partite le più energiche e vive istanze al ministero perchè prendesse le più grandi cure delle cose della guerra. Ma ora non è tempo di recriminazioni, ora è tempo di agire profittando di quanto si è fatto sinquì e riparando agli errori commessi. Alle donne ed ai ragazzi si devono lasciar le chiacchere inconcludenti e gli inutili rimbrotti; noi siamo uomini, e come tali dobbiamo operare. Or dunque se voi che foste eletti dal popolo volete veramente provvederne agli interessi, dovete lasciar in disparte ogni rivalità di persone, giacchè sono i principii e non gli uomini che si devono combattere, ogni egoistica ambizione, giacchè non è nell'aver un portafoglio, sibbene nel meritarlo che sta la gloria, ogni sofisma giacchè non con frasi eloquentemente vuote di senso, sibbene con pronti e straordinarii provvedimenti in straordinarie circostanze debbesi agire.

Il tempo è prezioso ed ogni minuto che si lascia trascorrere senza provvedere alla suprema delle necessità è un colpo con cui si ribadisce la catena con la quale ci tiene stretti alla gola il ladrone austriaco. Come ha fatto l'Ungheria quando i Croati condotti a migliaia alle porte della sua capitale da Jellachich ne minacciavano la libertà? Come la Grecia quando senza danaro, senza amministrazione interna, senza esercito regolare spiegò il suo vessillo contro l'Odrisia luna? Come agì sullo scorcio del passato secolo la Francia lorchè sul suo suolo riversavansi le orde del dispotismo, sitibonde di sangue, avide di strage e di saccheggio ubbriacche di fanatismo? Le storie se non debbono servir di ammaestramento a chi si trova in circostanze simili sono inutili fole, ed è dagli esempi passati che i posteri devono prender norma per le loro azioni avvenire e da essi vedrete che non le ciancie poetiche o le pompose declamazioni salvano i popoli sì bene l'energia dei voleri e la fermezza dei popositi.

Ora il nostro esercito ha ripassato il Ticino, il ladrone tedesco spiega il suo esecrato vessillo sulle pianure di Legnano, i Lombardi cadono martiri della loro fede, ma non si prostrano ad un giogo che hanno giurato ad ogni costo di più non portare, e mentre la discordia agita la sua face in tutte le provincie soggette all'aquila bifronte, mentre l'impero austriaco vacilla e cade, mentre a Livorno il popolo ha mostrato agli illiberali rettori come pompose frasi non inretiscano le moltitudini, vorrete voi nelle cui mani stanno i destini della nazione addormentarvi sul letto delle formalità, andar in cerca di sofismi per aver poi il merito di combatterli e meritarvi un'infamia duratura ne' secoli? No, per Dio, troppa fede noi abbiamo negli italici fati per crederlo, e la storia imparziale dirà chi abbia più meritato della patria se gli encomiasti ad ogni costo del ministero, se gli idolatri di una pace disonorata, se chi guardò solo alla tranquillità e benessere presente senza curarsi dell'avvenire, o coloro che si opposero al potere quando credettero che la via da esso percorsa guidasse al precipizio e che fidati nel patriottismo dei popoli e nella giustizia della causa non vollero far solo a mezzo la via della rigenerazione.

Un'ultima parola vi aspetta, o Deputati, o la gloria di redentori d'Italia, o l'ignominia di averla perduta.— Decidete.

Chiarissimo signor Direttore;

Nel N° 219 del vostro apprezzato giornale e precisamente in un articolo da voi sottoscritto ho letto con sorpresa grandissima uno di quei tanti malaugurati *si dice*, che mi affretto a rettificare con queste poche righe, mentre lo so destituito di ogni fondamento.

In forza di quel *si dice* si vorrebbe far credere, che molti deputati della Sardegna non abbiano ancora ripreso il loro posto nella camera elettiva trattenuti e minacciati nell'isola dalla *rinascente fazione gesuitica*. Io che ho lasciato da pochi giorni la Sardegna posso assicurarvi che la *fazione gesuitica* vi è ormai a così mal partito ridotta, da non aver più il muso d'intromettersi in cosiffatte brighe. — La causa di questa diserzione di molti deputati sardi può trovarsi presso lo statuto fondamentale che non accorda ai rappresentanti della nazione indennità di sorta, e mette per conseguenza le provincie più lontane e più povere, come la Savoia e la Sardegna, nel terribile bivio o di non essere rappresentate, o di esserlo da certa classe di persone, che hanno interessi e principii diametralmente opposti a quelli del popolo.

Con queste parole io non intendo difendere da una giusta accusa quei deputati che, in momenti così solenni lasciarono vuoto il loro seggio nel parlamento, avvegnachè non vi sono sagrifizii a cui non debbano gittarsi, una volta che il mandato della nazione fu per essi accettato, ma intendo solo arrestare la corsa a una bruttissima favola che ripetuta soverchiamente può acquistar quel credito che non merita, con manifesto disdoro della patria mia.

Compiacetevi, egregio signor direttore, di pubblicare nel vostro giornale queste poche righe, e credetemi con distinta stima.

Torino 18 ottobre 1848.

Vostro servitore devotissimo.
V. Bruscu-Onnis.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21. — Presid. del signor Demarchi vice-pres.

La seduta è aperta alle ore otto di sera.

Prima che si dia lettura del processo verbale il presidente previene i deputati che vogliono correggere i loro discorsi per la stampa, di recarsi in segreteria dalle 10 alle 12 del mattino.

Il segretario Farina — fa la lettura del processo verbale

I deputati Sineo e Valerio — non vedendo riferito in esso le interpellanze da essi fatte al ministero domandano che se ne faccia menzione: dopo di che il processo verbale è approvato.

Il dep. Serrazzi — presta il giuramento.

Il Presidente dà lettura di parecchie lettere giunte alla presidenza.

Il conte Alessandro Manzoni — scrive ringraziando con tutta l'anima la camera dell'onore riconfermatogli; espone però come gli torni impossibile accettarlo, e dà le sue demissioni. Sono accettate.

Il cav. Serra — chiede un congedo illimitato e le demissioni da Segretario.

Il segretario Cadorna — osserva che i suoi colleghi sono pronti a sostituirlo pendente la sua assenza

La camera accorda il congedo, e delibera che sia nominato altro segretario.

L'avvocato Martini di Sardegna dà le sue demissioni. Sono accettate.

Il dep. Pes Pietro — chiede un congedo d'alcuni giorni. Viene conceduto

Il deputato Rusca — domanda congedo per otto giorni. Gli è accordato.

Il segretario Cottin — legge il sunto delle petizioni.

Vice-presidente. — Il dep. Ferraris ha la parola.

Ferraris. — Se v' ha qualcun'altro, il quale intenda parlare, son pronto a cederla per ora.

Vice-presidente. — Il ministro della guerra ha la parola.

Il ministro Da Bormida sale alla tribuna. — Vennero fatte parecchie interpellanze al ministero: se l' esercito sia pronto, se siasi rilevato il suo stato morale, se siasi giunto a cancellare le traccie dei sofferti disastri. Avendo detto il ministero che avrebbe fatto la guerra quando sarebbe giunto il momento opportuno credeva di aver risposto implicitamente a tale domanda. Con ciò non intendo asserire che l'esercito sia pronto senz' altro a misurarsi coll'austriaco, essendo questo ancora superiore di forza ad onta della dissoluzione che alcuni vogliono asserire siavi penetrata. Ora l' indugio non farà altro che sciogliere sempre più l'esercito nemico, e intanto il nostro s'andrà di giorno in giorno avvezzando a sentir riparlare di guerra, sicchè quando paia opportuno il morale vi sarà preparato.

Noi saremo arditi nel risolvere la quistione della guerra e prova della nostra energia sia la flotta rimandata a Venezia.

Rispettando la mediazione, all' evento noi avremo il soccorso della Francia, mentre esso ci mancherebbe, se imprudentemente ci precipitassimo al di là del Ticino, e allora potremmo compromettere la causa d'Italia. Lombardi voi siete impazienti di riguadagnare la vostra patria, ed io sono commosso dei vostri desiderii ma come ministro della guerra io non debbo vedere in essa che una probabilità di riescita, io non posso compromettere la sorte dell'esercito che mi è affidata. Conosco Mazzini, nè però temo ch'egli voglia inalberare a Milano un altro vessillo. Se non lo fa, è segno che sa di non poterlo ancora.

Io credo di aver fatto quanto potevo per rilevare il morale dell'esercito e vorrei mi si dicesse quello che ho ommesso a questo proposito, perchè possa rimediarvi. Si fa rimprovero che il nostro esercito ha minore disciplina di quello dell'Austria Bisogna distinguere da disciplina a subordinazione; questa, posso accertarlo, nel nostro esercito vi è. Ma certo non v'ha la disciplinatezza dell'avversario, dacchè essa guadagnasi colla lunga pratica. E noi, o signori, al momento che imprendemmo la guerra, noi non avevamo che ottomila soldati d'ordinanza. Gli altri eran tutti provinciali.

E d'altronde noi abbiamo troppi uomini sotto le armi e fra questi gran parte troppo avanzati in età e padri di famiglia. Assottigliendo l'esercito se ne crescerebbe la forza. Congedando gli uomini attempati e facendo in quest'anno la leva dell' anno venturo noi avremmo un'armata più forte e più energica. Questo io domando alla camera e lo avrei fatto prima se la pubblica opinione non mi si fosse mostrata poco favorevole alle misure che io prendeva. Con tutto ciò io posso assicurare che abbiamo una armata di 30|m. uomini pronta al confine e tra pochi giorni sarà aumentata.

Brofferio. — L'Italia ha sofferto, così esclamava il ministro che ora scese da questa tribuna, l'Italia ha sofferto tanti secoli, e non potrà più soffrire alcuni giorni?....

Appunto perchè l'Italia ha sofferto tanti secoli, è tempo che cessi di soffrire: ed è in nome delle sue sofferenze, de' suoi patimenti, dei martirii suoi che io sorgo un'altra volta a propugnare la guerra.

Disse il signor ministro che se Mazzini non si è mosso ancora verso Milano è perchè sa di non potervi entrare. Ed io accerto il signor ministro che il partito repubblicano non per altro ha sin qui indugiato a occupare la Lombardia se non perchè teme di opporre ostacolo alla liberazione italiana dividendo in due campi i fratelli.

Deliberate la pace ed io vi accerto che la repubblica delibererà la guerra

Con inusitata schiettezza di cui gli so buon grado, il signor ministro non esitò a rivelare alla Camera alcune piaghe dell' esercito nostro; ma io gli domando: e l'esercito austriaco che abbiamo a fronte è forse senza piaghe?

Egli lamenta l'indisciplina: e adduce a prova lo scompiglio dei nostri soldati appena erano percossi da un primo rovescio. Ah! Non è la perdita di una battaglia che scompigliava i nostri soldati; erano i disagi, le malattie, la fame, e più di tutto era la mancanza di sagaci ordinamenti. Soldati austriaci così disciplinati, così bene condotti da superiori capitani non si scompigliarono forse dinanzi ai Piemontesi e ai Lombardi dopo le gloriose giornate di marzo? Non si vedevano per tutte le vie, per tutte le campagne, per tutti i villaggi errare a torme Boemi, Ungari e Croati, e offrire in cambio di pane la sciabola e carabina?.... (*grandi applausi*).

Non si apponga adunque al nostro esercito quello che è legge dolorosa dell'umanità; e mi permetta il signor ministro ch'io gli rappresenti che la guerra a cui noi invitiamo l'Italia non è solo guerra di soldati ma guerra di popoli rivoluzionarii, nella quale più che le mosse regolari prevalgono i magnanimi ardimenti (*applausi vivissimi*).

Il signor ministro degli affari esteri, il quale prova con nuovo esempio che la gloria delle armi ben si congiunge colla sapienza dei pubblici negozi, ci disse a chiare note non esser egli contrario alla guerra, solo volere che si aspetti ad iniziarla sotto più fausti auspizi.

Attendiamo, diss'egli, che i dissidii dell'Austria ne abbiano consumata la forza, attendiamo che l'occasione, ora favorevole, diventi più favorevole ancora; e allora getteremo il guanto della guerra.

Ma non teme egli il signor ministro che l'occasione, che oggi ci si offre, non si offra più domani? È egli da saggio il non prevalersi di una lieta opportunità, nella speranza che un'altra più lieta presentare si possa?... e se più non si presentasse! (*approvazione generale*).

Rammentate che da anni e da secoli gli Italiani van rispondendo alle accuse straniere, che ai fati d'Italia ostano i tempi le condizioni, i trattati dei gabinetti, le alleanze dei re e le divisioni dei popoli. Ebbene i tempi son giunti, le condizioni son fauste, i trattati di Vienna furono lacerati, le alleanze dei re furono infrante, i popoli gridano con voto concorde, libertà e indipendenza: che volete di più?... attendete, temporeggiate ancora, e alle straniere accuse non avrete più altro ad opporre che il silenzio e la rassegnazione (*bravo! bravo!*).

Ma che dico attendere?

Voi adottaste per vangelo politico la stabilità del regno dell'Alta Italia; son quindi per noi Milano e Venezia, come Genova o Torino; e a fronte di ciò voi permettete che il barbaro faccia scempio delle vostre città, delle vostre terre, dei popoli vostri E questo è poco Attendete, temporeggiate pure: quando verrà, secondo voi, il tempo di rompere gli indugi, sapete in quale stato troverete la Lombardia?...

Lasciate che il Boemo continui a saccheggiarla. Voi regnerete sulle rovine e sopra le ceneri (*grandi e vivissimi applausi*)

Si volle provare come noi dobbiamo fidare nell'appoggio dell'Inghilterra e della Francia; ma chi fu più acerba avversaria della repubblica francese nel passato secolo? L'Inghilterra Chi sostenne più accanita guerra contro Buonaparte? L'Inghilterra. Chi ricondusse i Re alleati in Parigi per la via di Gand sopra i cadaveri di Waterloo? L'Inghilterra. Chi aiutò più astutamente Luigi Filippo a lacerare sino all'ultimo lembo le speranze della rivoluzione di luglio? L'Inghilterra. Chi è la più fida alleata del soldato dittatore che mantiene in Parigi lo stato di assedio? L'Inghilterra.

E sarà dal gabinetto Britanno che io dovrò sperare come frutto di una mediazione coll'Austria l'indipendenza italiana?... Permettetemi, o signori, che io non viva in questa imperdonabile illusione (*vivissimi applausi nella camera e nelle gallerie*).

In nome della Francia vorrebbero il sig. ministro e il sig. Cavour che io credessi alla sincerità della mediazione dopo la prova che avemmo della sincerità dell'intervento (*ilarità*).

Perchè, dice il sig. ministro, si arrestarono gli Austriaci sulla opposta riva del Ticino? Perchè egli soggiunge, furono trattenuti dalla presenza dell'esercito di Oudinot schierato in vetta alle Alpi.

Ma quell' esercito lo hanno forse mandato all'itala frontiera i Vivien, i Cavaignac, i Dufaure, e gli altri che ora governano la Francia.... Lo mandato Lamartine, il quale non solo non e più al governo ma è calunniato da quelli che ora governano (*sensazione*).

Non vi maravigliate dunque, o signori, se io non confido nè nell'Inghilterra, nè nella Francia, ne nell'Allemagna. Io confido in una sola potenza; in noi (*grandissimi applausi*).

Prima che io termini, lasciate che questo ancora vi rammenti. Vedeste mai l'Austria venire ad accordi, accettar patti, consentir mediazioni fuorchè dalle armi costretta?

L'Austria non tratta coi nemici che dopo esser vinta. E ve ne faccian fede Ulma, Wagram, Austerlitz e Marengo.

Non più mediazione adunque, ma guerra. La miglior sapienza ora è l'ardire, la miglior politica ora è apprestarsi a battaglia.

Quando O' Connel, il grande apostolo della libertà irlandese, sorgeva contro l'oppressione Britanna, tre cose, egli diceva: io vi raccomando, o figliuoli dell'Irlanda: agitazione, agitazione e agitazione: ed io pure tre cose vi raccomando, o Italiani, ardimento, ardimento e ardimento (*grandi clamorosi e prolungatissimi applausi da tutta la camera e da tutte le gallerie*).

Cavour — (sorgendo impetuosamente dal suo banco). Reclamo contro queste grida, perchè impediscono la libertà del voto. (*Rumori prolungati*).

Gioberti. — Osserverò al conte di Cavour che nelle assemblee e di Francia e d'Inghilterra e di Svizzera sia permesso e l'approvare e il disapprovare gli oratori. Questo dico, perchè anche io feci plauso all'eloquentissimo discorso dell'avv. Brofferio. (*Bene bravo, applausi vivissimi*).

Ministro di grazia e giustizia. — Avanti tutto è bello rispettare la legge. Questa porta che non si possano dar segni nè d'approvazione, nè di disapprovazione. (*Rumori assordanti.* Il vicepresidente s'affatica a richiamar l'ordine). Sì, bisogna avanti tutto rispettare la legge, nè venire ad eccitare disordini . . . . (*Rumori segni di disapprovazione. Quasi tutta la sinistra s'alza a protestare che il ministro sia richiamato all'ordine.*)

Ravina. — Eh! che legge s'invoca? Noi non l'abbiamo che provvisoria, e noi l'abbiamo derogata dal primo giorno. Del resto ancor ieri, quando anche da questi banchi s'applaudiva il conte di Cavour, nulla dicevasi; ed oggi si vogliono far proteste!!! (*Bene, bravo*).

(Per qualche minuto la camera rimane sotto l'impressione della momentanea tempesta.)

Ferraris — (alla tribuna). Noi siamo raccolti qui per parlare alla nazione intiera; e non dobbiamo subire un' influenza qualunque d' una frazione di essa menomissima. (Si rinnovano i rumori, le grida di sdegno, le voci di disapprovazione. L'oratore discende dalla tribuna, ma dietro istanze d'amici e di membri della camera, anche della sinistra, vi risale). — Dopo quanto ha detto l'avv. Brofferio si vorrebbe adunque far guerra. Ma unico scopo nostro è consolidare l' indipendenza, qualunque ne siano i mezzi, il dubbio può cadere solo sul modo di usarli. I mezzi sono di due specie: la volontà e il braccio, i quali si collegano fortemente tra loro. La guerra è necessaria, e quindi non deve parlarsi che dell'opportunità. Esaminiamo le forze di cui si può disporre: le condizioni in cui si trova il nostro erario. Queste non essendo tali da assicurarci un buon esito bisognerà attendere l'i-

stante in cui scoppi una rivoluzione in Lombardia, ed allora vi sarà l'opportunità.

Dobbiamo prendere lezione dalla sventura, e non lasciarci abbattere: l'esperienza ci ha dimostrato che la temerità del 23 marzo ci è stata fatale (*segni di universale d'sapprovazione*)

Lo scopo è il consolidamento dell' indipendenza; i mezzi per conseguirla sono la volontà, l'idea e l' opinione, e queste non si appoggiano che colla forza. Se noi non abbiamo forza o non la sappiamo adoperare a tempo, siamo battuti. Conviene quindi calcolare tutti gli avvenimenti a noi favorevoli per coglierne l'opportunità: e di quelli sia di questa nessuno può giudicarne meglio, se non chi è posto alla testa della cosa pubblica.

Onde a nome anche di molti miei amici propongo il seguente ordine del giorno motivato.

« La camera, ritenute le dichiarazioni fatte dal ministero, in « forza delle quali non consentirà a pace fuorchè a quella che « assicuri l'onore allo stato e l'indipendenza all'Italia:

« Che non permetterà mai che gli effetti della mediazione tra- « scorrano a termini troppo lunghi e funesti allo stato ed alla « causa italiana,

« Che sul rifiuto delle proposizioni fatte all' Austria afferrerà « con franchezza ed energia il momento opportuno di rompere « la guerra, passa all'ordine del giorno ».

Farina Paolo. — Io m'era proposto di tacere in questa quistione per mancanza di cognizioni speciali ma quando intesi parlare di mediazione credei dover vincere il mio riserbo per esporre quali sieno le mie opinioni intorno ad essa.

Chi esagera la riuscita della mediazione diceva che l' Inghilterra ha interesse di sostenere l'Italia. Ma io osservo che la Russia avversando l'Inghilterra in ogni parte del globo questa ha interesse a sostenere una potenza nella Germania che valga a frenarla. Questa potenza io la vedo nell'Austria e l'essersi l'Inghilterra mostrata gelosa della lega doganale germanica non mi prova che essa voglia diminuire la potenza dell'impero.

Si disse desiderabile l' intervento della Francia, qualora si potesse ottenere. Credo che le istanze a quest'uopo non siansi fatte come si dovea e che siasi lasciato correre troppo facilmente la parola mediazione.

La Francia non può vedere di mal occhio, che troncati gli indugi mostriamo co' fatti quel che vantiamo colle parole, e il governo della repubblica sarà generoso verso di noi. Se la lega coi popoli italiani non si è potuta stringere ancora, dovremo noi aspettare a dichiarare la guerra finchè l'erario sia vuoto interamente? (*applausi*).

Braggio — Veduta la tard'ora mi riserbo di rassegnare il mio scritto alla segreteria.

Vicepresidente. — Il deputato Ratazzi ha la parola.

Rattazzi. — Io prestai grande attenzione a tutti i discorsi che si tennerò a questa tribuna; ma mi pare che la quistione fu sviata assai. Si volle trascinarla al punto da insinuare artificiosamente che si dia un voto sulla condotta del ministero. Ma non è qui il punto, su cui abbiamo a fermarci. — Si parlò tanto della mediazione e della sua accettabilità; ma mi pare che di essa non possa assolutamente farsi quistione, dacchè noi non la conosciamo punto. Il ministero ci disse bensì le condizioni che non accettò, ma non ci disse quelle che accettava. Come possiamo noi dunque giudicarla, ignorandone afatto le basi? (*bene, bravo*).

Per parte mia io credo che per qualunque mediazione l'Austria non possa indursi a condizioni onorevoli per noi, quell'Austria che perdurava ancora in indugi a fronte di quel prode vincitore che si chiamava Bonaparte. Fu pertanto vera colpa quando all'intervento armato si volle sostituire la mediazione La Francia che avea già impegnata sua parola d'onore non l' avrebbe certo ritirata mai.

Dacchè esiste la mediazione, è impossibile che le ostilità sieno riprese. Per dare d'altronde un retto giudicio su questo, importerebbe che ci fosse fatto ben conoscere se l'esercito vi sia parato. Il ministro della guerra non osò darci tutti gli schiarimenti. Certo se egli avesse fatto quanto importava per rilevarne lo spirito, io credo non vi sarebbe a dubitarne. E se parato ei fosse, il momento non potrebb'essere più opportuno.

Non vedo poi come possa presentemente darsi un voto di fiducia al ministero. Perocchè l'avremmo a dare per la mediazione? Ma se non la conosciamo? Per l' amministrazione interna? Ma finora non ne conosciamo che l'apologia recitata dal ministero medesimo! Io dico nettamente che ora non saprei invero dare se un voto di fiducia o di sfiducia.

In caso che vi fossi astretto dico che a preferenza debbo dare quello di sfiducia. Perocchè riguardando la mediazione chiederei perchè non ci si facciano note le sue basi. Voi dite d'averci impegnato il vostro onore. Ma e non le conosce forse l'Austria stessa? Quale dunque può essere il punto d'onore che vi lega? Davvero che se debbo trarre argomento, da questo silenzio avrei a credere che non sieno veramente onorevoli le basi, che ci tenete nascoste. Passando all'amministrazione interna, io non ci veggo che un abuso continuo di quel potere straordinario, che voi, o signori, concedevate al governo. E dico abuso, dacchè quel potere eccezionale non era accordato che per soddisfare agl'urgentissimi bisogni della guerra. Ebbene il ministro di questo dipartimento che doveva essere sopra ogni altro alacre ne' suoi provvedimenti, si mostrò assai meticuloso e molto riservato; mentre quello dell'interno con molteplici leggi spiegava una straordinaria operosità.

Ma queste non sono che semplici osservazioni. Io non intendo per nulla di far questione ministeriale; davanti al supremo interesse della patria ella sarebbe ben misera cosa. Guardiamo alle nostre presenti circostanze e provvediamoci. Noi non siamo nè in pace nè in guerra. Di questo stato penoso è indispensabile uscirne. Ma per uscirne, v' ha la mediazione che ce n'impedisce. È dunque indispensabile che si metta un termine all'opera della mediazione.

Signori, io stimo necessario che per questo la camera prenda una deliberazione; perciò a nome anche de' miei amici vengo a farvi la seguente proposizione:

« La camera si riserva di esaminare l'operato del ministero; e « ritenendo per ora solamente come un fatto compiuto l'accetta- « zione della mediazione, esprime il voto che questa sia terminata « fra giorni dieci, e quando non conduca entro tale termine ad « una pace onorevole e tale che possa approvarsi nell'interesse, « e salvi i diritti della nazione, siano tosto riprese le ostilità.

« Ed intanto all'oggetto di provvedere ai mezzi i più pronti ed « i più energici per il probabile ed imminente ricominciamento « della guerra, determina che debba incontanente instituirsi nel « suo seno una commissione composta di sette membri. »

Il ministro dell' interno. — Parlo contro la proposizione dell'onorevole deputato Ratazzi, dacchè essa tende a fissare un limite alla mediazione, quando noi abbiamo già ripetutamente dichiarato che da essa non siamo oramai vincolati. Noi non siamo stretti che dalla convenzione dell'armistizio; quindi di otto in otto giorni possiamo dichiarare la guerra.

Ratazzi. — Tanto meglio, se al ministero piace segnare un più breve limite.

Il ministro dell' interno. — Abbiam già detto d'aver mandato alle potenze mediatrici un ultimatum con che chiediamo si metta un termine a questi indugi dell'Austria, e noi, lo ripeto, non siamo vincolati per nulla dalla mediazione.

(Qualche voce: sono già le undici!)

Vice presidente. — Consulto la Camera se voglia continuare la discussione o portarla a domani.

Sineo. — Domando la parola sulla proposta.

La nazione dopo il fatale armistizio è impaziente di conoscere le sue sorti e il voto del parlamento. Già fin dal 15 settembre ne lo aspettava. Ma il ministero volle prendersi ancora un mese di tempo Ora le ansie sono accresciute e noi siam qui da tre giorni senz' aver nulla conchiuso. Prendiamo esempio dai parlamenti e di Francia e d'Inghilterra i quali anche senza trovarsi in sì gravi circostanze come noi, siedono pure lungo le notti. Io propongo che la seduta sia protratta finchè non vengasi ad un voto. (*bene, bravo*).

Il vice-presidente — consulta la camera, la quale si determina per la protrazione della tornata. (*Dalle gallerie: Evviva i deputati! bene, bravo*).

Il ministro dell' interno (alla tribuna): che la mediazione non possa accettarsi forse che come un fatto compiuto, e che a nulla possa valere il tenerne discussione, lo ammetto facilmente coll'onorevole signor Rattazzi; giova però che ci spieghiamo. Ci fanno appunto che all' intervento armato abbiamo sostituito la mediazione. Signori, quando s' ha che fare col più forte, bisogna pure subire quanto viene imposto A darvi spiegazione delle intenzioni di Francia, io non farò che invitare il mio collega, il ministro degli affari esteri a dar lettura di alcuni documenti ufficiali.

(Il ministro degli affari esteri gli rimette alcune lettere, che esso legge dalla tribuna e da cui risulterebbe che la Francia tenesse già un linguaggio ambiguo fin dalli 8 agosto, quando cioè il fatale armistizio Salasco ancora non era noto).

Io chiedo se dopo questi documenti era o non necessario accettare la mediazione. Ripeto poi che torna inutile il voler fissarne un termine di 10 giorni, perchè la può rompersi da un momento all'altro. Quando ne sia l'opportunità, noi l'abbracciamo: e qui noterò come torni inutile discorrere d'essa, quando anche uno de' più eloquenti oratori dell'opposizione, consentì nel dire come al governo spetti la facoltà di giudicarne.

Gioberti — osserva che il generale Cavaignac aveva pure impegnato il suo onore nel conversare col nostro ambasciatore, e che perciò la parola della Francia era stata veramente data per l'intervento. Rattazzi conferma le cose dette da Gioberti

Il Ministro dell'interno — vorrebbe contrapporre che altro è il semplice conversare, altro il parlare per nota

Gioberti — osserva che tanto indubitabile era la promessa di Cavaignac, che questi all'udire le condizioni d'armistizio non sapeva persuadersi che quella novella gli giungesse per mezzo dell'ambasciatore piemontese

Il presidente del consiglio sorge a parlare contro la proposta Ratazzi e dice francamente che non può acconsentire alla nomina d'una commissione.

Sineo — osserva che molti della destra ritirandosi, potrebbe venire che la camera si trovasse in caso di non poter più votare, Perciò fa istanza, perchè il presidente dichiari che il nome degli assenti verrebbe reso pubblico nel foglio ufficiale.

Montezemolo — dimostra come sia accettabile per ogni verso la mozione Rattazzi, dacchè essa sola può condurre la camera in condizione di poter prendere una ben ponderata risoluzione.

Galvagno — parla contro la proposizione Rattazzi, come quella che, a suo parere, sarebbe incostituzionale e porterebbe un voto di sfiducia al ministero.

(Molte voci: ai voti, ai voti.

Il presidente — crede che la proposizione Brofferio sia la più ampia e però la mette ai voti.

Sorge questione se debba passare a scrutinio segreto o per alzata e seduta. Il dep. Ferraris e con lui dieci deputati chiedono sia a scrutinio segreto.

Brofferio. — Dà alcuni spiegazioni della sua proposizione. Dice come non isperi molto del suo esito, poichè non la fu combinata con nissun altro dei suoi colleghi. Osserva poi che dettata in un istante di calore essa non intende che dire netto un voto d'Italiano, il quale non confida che nella guerra. Esso crede in una presente opportunità, lascia però al ministero il determinarsi.

È messa ai voti la proposizione Brofferio concepita ne' seguenti termini:

« La camera non approva che il ministero attenda l'esito della « mediazione per decidere della guerra e della pace; ed offre « invece il suo concorso al ministero se dichiarerà immediata- « mente la guerra. »

Ella sortisce il numero di suffragi seguenti:

Votanti	.	138
Magg.	.	68
Favorevoli	.	13
Contrarii	.	122

La camera pertanto la rigetta.

Sorge questione se abbia avere la priorità la proposizione Rattazzi su quella Ferraris; ma sulla considerazione che questa porti un ordine del giorno motivato, la Camera si pronuncia per la precedenza.

Messa ai voti la proposizione del dep. Ferraris, risulta il seguente numero di suffragi:

Votanti	135.
Maggiorità	68.
Favorevoli	77
Contrarii	58.

La proposizione Ferraris è adottata dalla Camera.

La seduta quindi è sciolta alle due e un quarto del mattino.

Ordine del giorno del 23:

Relazione degli ufficii.

Elezione d'un segretario e d'un questore.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 17 *ottobre*. — Una maggioranza relativa di 415 voti, ossia 570 contro 155, si dichiarò ieri in favore del nuovo ministero, in seno all'assemblea nazionale. In tempo ordinario, converrebbe certamente ammettere ch' un sol voto dà al gabinetto una forza immensa, e molto ascendente, e che il potere perfettamente consolidato, potrebbe rivolgere tutte le sue cure alla riedificazione dell'edifizio sociale scosso fino dalle fondamenta. Ma non si debbe esagerare il valore della maggioranza ottenuta ieri. Essa permetterà al ministero di condurre passabilmente la nave dello stato attraverso gli scogli che possono sorgere ancora d'adesso all'elezione del presidente della repubblica, perchè questo è il termine assegnato fin d'ora alla nuova amministrazione.

Il discorso del sig. Dufaure riscosse applausi. Il voto di confidenza chiesto fu ottenuto, ed il progetto di decreto, con cui viene aperto al ministro dell'interno un credito di 100 mila franchi pel complemento delle spese segrete dell'esercizio 1848, fu adottato.

Noi attendiamo a giudicare il ministero dalle sue opere, nè chiederemo a Dufaure come fece il sig. Landrin, « ch' avete voi fatto per la repubblica » perchè a molti saliti al potere si potrebbe fare la stessa domanda.

Oggi la maggior parte della seduta fu occupata dalla verificazione delle elezioni alla Martinica: trattavasi pure della prima applicazione del suffragio universale nelle colonie delle Antille. Le elezioni furono approvate, tranne quella del sig. Bissette, che fu dichiarata nulla.

Il sig Pory-Papy difese assai bene la causa de' deputati, fra cui contasi esso pure. L'ascesa d'un uomo di colore alla tribuna, doveva eccitare un vivo interesse, il quale crebbe sotto l'influenza d'una parola facile, lucida e perfettamente dignitosa e convenevole.

Dopo questo dibattimento fu ripreso il seguito del progetto di costituzione. L' assemblea adottò senza contestazione il principio dell'inamovibilità pei giudici di prima istanza e d' appello e pei membri della corte di cassazione e della corte de' conti. Essa adottò pure l'articolo che deferisce i conflitti d' attribuzione fra l'autorità amministrativa e l' autorità giudiziaria ad un tribunale speciale di giudici della corte di cassazione e di consiglieri di stato delegati da' loro rispettivi corpi, e preseduti dal ministro della giustizia.

Alcuni giornali annunziarono che nella sala de' *Pas-perdus* si era parlato d' una dimostrazione progettata contro il governo. Il *Moniteur* smentisce queste voci e dichiara, che armato delle leggi stabilite contro gli attruppamenti, il governo è deliberato a procedere col rigore che esse autorizzano contro qualunque manifestazione sediziosa.

Ieri sera fu imbandito alla *Barrière Poissonnière* un banchetto detto della repubblica democratica e sociale, ad un franco a testa. I convitati erano più di due mille, i quali furono, per mancanza di luogo, divisi in due parti inequali. Fra essi contavasi Pietro Leroux, Proudhon e Greppo. Se ne annunzia un altro per sabbato più lauto, ma non così democratico era certamente quello imbandito ier sera dal marchese, ambasciatore di Sardegna al generale Cavaignac ed a tutto il corpo diplomatico di Parigi.

MARSIGLIA. — 17 *ottobre*. — Sabbato scorso il signor Bazzini diede un concerto a benefizio degli emigrati italiani. Esso fu splendidissimo. Le inspirazioni del sig. Bazzini furono molto applaudite, ora esso si dispone a fare un viaggio artistico, dopo di che si recherà a Parigi. (*Dal Sémaphore*)

INGHILTERRA.

LONDRA. — Le azioni delle strade ferrate scaddero assai del loro valore in tutta l' Inghilterra. La febbre delle speculazioni lo avea fatte ascendere ad un prezzo sragionevole. Ora la reazione si fa pure senza misura. Bisogna però osservare che la decadenza cominciò sino dal 1846.

A Londra questa crisi speciale viene attribuita alle numerose vendite fatte da' capitalisti che aveano prestati dei fondi sul deposito d'azioni.

Credesi che lord Alessandro Lennox, figlio del duca di Richmond, surrogherà lord Giorgio Bentinck alla camera de' comuni pel borgo di Lynn.

Il terzo capo irlandese, O' Donaught, fu esso pure dichiarato colpevole d'alto tradimento dal giurì di Clonmel. La sentenza fu annunciata da' giornali inglesi, senza far menzione di ricorso alla clemenza della regina.

A Londra parlasi con molto stupore ed indegnazione del rifiuto fatto alla duchessa di Sutherland di riceverla nel convoglio della strada ferrata centrale di Scozia per recarsi al letto di morte del suo padre, lord Carlisle, che l'avea fatta chiamare.

Malgrado il suo pianto, ella dovè vedere partire le vetture vuote, in seguito alla corriera delle lettere. La ragione di questo rifiuto non si potrebbe indovinare: esso è tratto dalla regola che la compagnia si impone di non ricevere viaggiatori la domenica (!!)

SPAGNA.

MADRID. — 12 *ottobre*. — Non parlasi più di modificazione ministeriale. La percezione delle contribuzioni si fa generalmente in modo soddisfacente pel ministro delle finanze.

Alcune lettere dalle frontiere della Navarra recano che Cabrera giunse a mettersi in relazione cogli agenti carlisti di quella provincia. Egli scrisse ad Elio sollecitandolo ad alzare lo stendardo della rivoluzione, egli stesso, ed il più presto possibile. A tal uopo, gli promise di mettere a sua disposizione la metà del credito di 12 milioni di reali che ottenne recentemente. Elio rispose esser sua intenzione d' entrare in Navarra, e che la metterà in esecuzione fra 15 giorni.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 20 *ottobre*. — Nella sera del 17 corr. in Seseglio, frazione del comune di Pedrinate, all'estrema frontiera del Mendrisiotto, alcuni soldati austriaci con un caporale alla testa penetrarono armati in una piccola osteria: e fra altre violenze menarono via quattro o cinque individui, due de' quali cittadini svizzeri, gli altri emigrati lombardi. Indarno fu loro dimostrato che era quella una violazione del territorio svizzero. Si nota che di fuori dell'abitato erano più altri Croati; e si vuole che tutto quel distaccamento non fosse minore di 60 uomini.

Ieri, mentre il governo e i rappresentanti federali erano occupati di questo grave emergente, è arrivata la notizia che gli individui arrestati, dopo essere stati condotti a Drezzo, furono lasciati in libertà, ed erano già di ritorno. Ieri il sig Escher rappresentante federale andò espressamente sul luogo per constatare i fatti. Pare che un picchetto di truppa federale non tarderà ad esser, se pure non fu già, collocato in quel comune di frontiera.

Per decreto governativo del 17, i militi italiani che in numero di circa 300 sono tuttavia ricoverati nel già convento degli Angioli e nella piccola caserma detta di Loreto, in questo capoluogo, dietro istanza de' rappresentanti federali devono essere trasportati di là del Monte-Ceneri in Bellinzona e in Locarno. — Un distaccamento di que' militi è partito stamane. (*Gazz. Ticines.*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 14 *ottobre*. — Il general Nunziante venuto qui, è andato ad abitare a s. Lucia, nell'unico rione realista del paese. Ieri però nell'uscire dal palazzo in grande uniforme, essendo il re alla loggia, gli fu fatta una ovazione da quella plebe sanfedista, gridandosi: viva il re, viva Nunziante, morte alla costituzione, morte ai Calabresi, morte ai Siciliani. Fu questo un avvenimento che non passò la via di s. Lucia, altrimenti sarebbe stato represso e durò pochi minuti da non dar tempo al popolo tutto costituzionale di soffocare quelle empie voci con buone percosse. Tutto ci spinge alla reazione.

Qui siamo in un paese ove si fanno furti francamente. Nella notte passata furono aperte molte botteghe. La bassa polizia è a parte de' furti, e ciò è anche provvidenziale.

REGGIO. 12 *ottobre*. — Qui splende una bella speranza, *la Sicilia*, che sembra saper ben fare almeno come si dice, e si vede. Ieri si vedeva gran fumo verso Taormina, nè poteva essere incendio perchè fu veduto fino verso la sera, dalla sera in poi non si vede fiamma nè altro. Si dice che pe' 20 corr. si farà la spedizione a Palermo. Statella è venuto in Calabria con ordine di disperdere i *pochi briganti*, come dicesi, che sono nelle Calabrie, e freme per Reggio, che non fu distrutta, per aver data l'iniziativa a tanto loro danno, perchè prima i popoli erano tranquilli. Qui non vengono più giornali francesi, che si dice di quella benedetta nazione? Napoli, ci si assicura, che freme e bolle, e dagli stessi fogli venduti al dispotismo ciò si rileva. L'altro giorno si gridava di ritornare al 14 maggio. (*Contemp.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 17 *ottobre*. — L'illustre generale Zucchi viene ministro della guerra nel nostro Stato. Onorate il prode guerriero, una delle superstiti illustrazioni militari dell'epoca napoleonica. Onorate il generoso italiano, che mise tante volte la vita per amore della patria.

Questa nomina onora grandemente il principe e l'attual ministero; e questa nomina dee rialzare le speranze de' nostri popoli. Oltrechè dal generale Zucchi dobbiamo aspettarci un' organizzazione veramente militare dell'esercito, i momenti che corrono ce o fanno riguardare, siccome un dono della provvidenza. La venuta dell'antico guerriero, creato general di divisione sul campo di battaglia da Napoleone farà pensare quanti anelano di mostrare ancora sul campo il valore italiano, che i tempi non potevano offrir loro un miglior capitano, nè più valoroso nè più abile, nè quindi più di lui meritevole di fiducia. Provvidissima scelta! Ci auguriamo che spedita e sicura gli si apra la via, e che la malaurosa burocrazia non facciagli inciampo.

I cittadini, le milizie, la guardia nazionale onoreranno l'illustre italiano, che rappresenta in sè stesso la più mirabile rivoluzione avvenuta fin qui! Nel 1831 egli comparve nelle Romagne condottiero delle legioni che incominciavano la rivoluzione; la rivoluzione ha fatto il suo corso in diecisette anni; oggi lo stesso generale è ministro della guerra.

Ciò ne sia guarentigia agli effetti del grande movimento, perocchè egli non porrebbe i suoi lauri all'ombra del Campidoglio se la sua spada non dovesse essere sacra alla causa della libertà. (*Contemporaneo*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 19 *ottobre*. — Quest' oggi a ore 3 1/2 è giunto in Firenze il sig. Giuseppe Montanelli governatore interino di Livorno, in compagnia del gonfaloniere della stessa città, sig. avv. Fabbri; e questa sera sono stati ricevuti in udienza dal granduca. Essi ripartono domattina per Livorno.

LIVORNO. — 19 *ottobre*. — Il governatore Montanelli è tornato da Firenze alle ore 9 e 1/2.

Abbiamo ragione di credere che il Montanelli non abbia da darci notizie consolantissime, perchè altrimenti si sarebbe affacciato dal terrazzo, e le avrebbe comunicate subito a' suoi buoni Livornesi.

Se non siamo male informati, egli ebbe ieri sera un lungo abboccamento col granduca. Il quale convinto che la Toscana è attualmente divisa in due partiti, cioè il partito che io non so come chiamare, e che dirò aristocratico o conservatore, ed il partito democratico, medita un ministero di fusione che sarebbe composto per metà di aristocratici e per metà di uomini del popolo.

È chiaro a tutti gl'intelletti suoi che questa è solo una mezza misura. Che le mezze misure non condurranno mai a nulla di buono; che quindi le mezze misure vanno rigettate ad unanimità. (*Novella Italia.*)

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

— Due bass'ufficiali delle Guardie, che ci si dicono essere dei più destri istruttori della nuova leva, ci chiedono se disciplinatezza e subordinazione militare importi necessariamente scortesia. Da militi cittadini essi erano invitati ad una piccola festa, con che questi volevano ricambiarli della fraterna solerzia da loro posta nell'istruirli nel maneggio delle armi. Perciò abbisognavano d'un paio d'ore di libertà dal quartiere, d'un paio d'ore all'infuori di quelle richieste dal dovere. Il loro capitano certo morbido marchesino, dimenticando affatto i modi assai più famigliari, che or fan solo pochi mesi usava loro sul campo, con piglio il più burbero respingeva la loro domanda. Non sappiamo dire quanto mortificati ciò ne esponessero, dolenti non tanto del piacere, che loro toccava sacrificare, quanto di non poter prender parte a un fratellevole convegno, il quale sarebbe stato novella prova di quella forte unione che stringe esercito e milizia nazionale.

ASTI. — 21 *ottobre*. — Lessi le nomine dei professori de' collegi nazionali. Non posso certo non commendare altamente Boncompagni per la buona scelta di molti educatori, che ben conosciamo di cuore così eccellente e di ricca dottrina. Ma in nome di Dio! quasi quasi direbbesi che vuolsi favorire in ciò tutt'affatto un sistema di concentrazione. Ne tolgono i due migliori, unici, dirò meglio, professori per portarli costì nella vostra Torino; e d'altra parte a noi poveri provinciali si lasciano sempre quei certi che tu ben conosci per fiore di scienza.

Che diventerà il nostro povero collegio? Io non conosco i due che hanno a venire in surrogazione, ma tu sai che n'abbiamo due che anche in virtù d'una tolleranza superlativa non si possono proprio tollerare. E! essi ci si lasciano tranquillamente!!! Ma di dunque, son queste le riforme radicali, che tu stesso vai lodando? Davvero che questo riformare per noi mi sa assai assai di deterioramento Per colmo ci vorrebbe che a capo delle nostre scuole ci lasciassero l'alto crociato. Oh! allora propongo un gran *Te-deum* ed una statua al tuo ministro. (*Corrisp.*)

— Sempre colla stessa premura pubblichiamo le notizie che ci giungono di quel carissimo Olivieri che il ministero buonino segue a mantenere in gloria

VERCELLI. — 19 *ottobre*. — L' eccellentissima persona del generale Olivieri nulla affatto si cura dell'ufficialità lombarda, che lasciata assiduamente nel perfettissimo agio passa i giorni e le notti intiere colle carte in mano a perdere quanto denaro può avere con sè, ed anche quanto può taluno sperare di averne!!! Si grida, si grida, che le truppe lombarde non sono atte a marciare contro gli inimici; ma per Dio! come potranno diventare buoni soldati questi Lombardi, se chi deve farli non ne ha la volontà, e quindi dopo le varie provvisorie organizzazioni lascia demoralizzarsi nell' ozio e soldati ed ufficiali? Perchè i coscritti piemontesi paiono già soldati provetti? Perchè furono e sono continuamente esercitati in marcie e manovre persino tre volte al giorno.

E perchè l' Olivieri non fece e non fa parimenti esercitare i Lombardi? Se mancavano buoni istruttori lombardi doveva chiederne dei Piemontesi, ed intanto doveva ordinare scuole di teoria, e particolari esercizi per gli ufficiali e bassi ufficiali, di cui ben pochi ancora fanno il mestiere del semplice soldato. Un'assidua occupazione oltrechè avrebbe fatti dei buoni soldati ed ufficiali, li avrebbe in pari tempo salvati dalla rovina del giuoco, che non tanto alimentato dal loro denaro non si sarebbe portato all' eccesso, per cui molti cittadini pure ne sentiranno le tristi conseguenze.

Se il ministero contro il voto della pubblica opinione non vi presterà rimedio a tanto disordine e per mezzo degli agenti della pubblica sicurezza, e col mandare a riposo fra i pochi già mandativi, e li molti ancora a mandarsi, anche l'Olivieri, ad esso sarà imputabile e la rovina di varie famiglie pel giuoco, e la causa per cui le truppe lombarde non saranno mai bene ammaestrate e disciplinate. Ovvii ne sono i mezzi, invigilare a che più non si continui almeno un giuoco così azzardoso e rovinoso, e realizzare la voce già corsa della nomina del generale Ramorino a surrogazione del celebre eroe di Ciamberì e di Milano. Questo si è l' universale desiderio, ma sarà appagato? Se ne dubita assai come per lo passato. Vedremo! (*Corrisp.*)

CHAMBÉRY. — 20 *ottobre*. — Molte staffette vegnenti di Torino e volte verso Francia passarono per la nostra città nella notte di ieri a questa mattina. I rumori di guerra prendono una certa consistenza. Le compagnie di riserva che si trovano a Montmélian hanno ricevuto ordine di partire; e ci si assicura ch'esse sonosi messe in via ier sera, dirigendosi a Torino.

— Le ventimila tuniche ordinate a Lione dal governo sardo sono in parte fatte e spedite a Torino. Bentosto saranno pure spedite ventimila tende.

ANNECY. — Uno di questi giorni arrivò qui un distaccamento di truppe lombarde proveniente da Ginevra, che dopo i rovesci della nostra armata erasi ritirato per la parte del Tirolo. Era cosa assai commovente vedere il vessillo tricolore portato da questi nostri fratelli d'Italia che traversarono paesi stranieri per venirsi ad arruolare sotto le nostre bandiere, per riguadagnare in mezzo ai disagi il suolo nativo. Tutti provarono un sentimento di compassione mirando questi soldati estenuati di fatica, e le cui vesti sdrucite annunciavano i patimenti.

Il sig. Xauffer capitano della 4.a compagnia della nostra milizia comunale che era di guardia in quel giorno improvvisò per essi una modesta refezione cui fecero onore, acclamando in fine il generoso cittadino.

Questi fratelli d'Italia porteranno la ricordanza di tale atto al di là delle alpi; essi lo dicevano con un linguaggio che noi comprendevamo abbastanza perchè partiva dal cuore: *in nessun altro luogo passati erano stati accolti tanto ospitalmente.*

Essi si trattennero un giorno nella nostra città, e gli abitanti si sono affrettati di supplire a' loro più necessari bisogni, e al grido dei Lombardi di *Viva la città d'Annecy*, risposero *Viva i gloriosi avanzi della nostra armata: Vivano le anime generose che intendono sì bene la parola di fraternità.* (*Echo du Mont Blanc*).

PARMA — 16 *ottobre*. — È soppressa con decreto del 14 la dogana di Traversetolo. (*Foglio Uffic.*)

PIACENZA. — 16 *ottobre* — Qui si concentrano truppe austriache, ma ieri sera un battaglione ungherese essendosi messo per la città a gridare viva l'Italia, viva l'Ungheria, ha dato molto da pensare al governo militare Si lasciarono fare — e la cosa terminò così.

CASTEL SAN GIOVANNI. — 19 *ottobre*. — Ho notizie da Pavia e da Piacenza, ed ho buone ragioni per crederle sicure. È indubitato che a Pavia vi sia una piccola guernigione; che molte compagnie di Croati sono partite; che vi è già stato un parapiglio col popolo; che i Croati rimasti si sono ritirati dalle caserme, e che la maggior parte bivacca sotto i portici dell'università e sulla piazza castello. Aggiungi che ieri furono spediti da Pavia a Lodi i soldati ammalati che sono scorati e sbalorditi in modo da non credere. La popolazione che vede tutti questi preparativi e il terrore da cui sono invasi gli Austriaci, crede fermamente che vogliono cavarsela, e si desidera che i Piemontesi passino di nuovo il Ticino onde pigliargli di fianco e alle spalle.

A Piacenza tuttochè gli Ungaresi siano inferiori in numero ai Croati, pure continuano ad osteggiarli, nè vogliono avere con loro rapporto alcuno. Per esempio, quando a mezzogiorno si monta la gran guardia, gli Ungaresi abbandonano il posto alcuni minuti prima onde non trovarsi a contatto coi loro nemici: fanno sventolare fazzoletti a tre colori, cantano inni nazionali col popolo, e per giovare più efficamente la loro simpatia si attaccano al braccio allegramente coi Piacentini che dal canto loro non mancano di accarezzarli

Il conte Thun, governatore di Piacenza, fece pubblicar ieri un proclama col quale invita il popolo a non manifestar segni di simpatia piuttosto per questo che per quel reggimento; ma fu immediatamente strappato dagli angoli e lacerato dal popolo, onde, vedi ridicolo! convenne riappiccare que' proclami al muro, e porvi sentinelle per farvi la guardia.

Momenti fa mi si diceva che furono arrestati quattro giovani, per sospetto che favorissero le collisioni fra Croati ed Ungaresi. Arrivarono qui alcuni Ulani disertori che furono subito avviati per Torino.

Intanto il movimento delle truppe piemontesi continua, e quest'oggi partivano da Voghera a questa volta i bravi bersaglieri. La Marmora è qui. Da tutti si grida che questo è il buon momento, che bisogna cogliere la palla al balzo e battere il ferro intanto che è caldo. (*Corrisp. dell'Op.*)

— Abbiamo sott'occhio lettere di Bergamo del 18, nelle quali sono riferite varie notizie relative a Como ed a Lecco, ma portano il carattere di voci di piazza e di esagerazioni alle quali non possiamo prestar fede. Solamente si accoglie che nella robusta popolazione della vasta provincia comasca, vi è molto fermento, che l'austriaco vi trae una vita inquieta e sospettosa e sempre in timore di essere preso in mezzo da una sollevazione

Un fatto più certo, riferitoci dalla stessa lettera, è che gli austriaci avevano fatto un tentativo per mettere le unghie sulla cassa di beneficenza in Bergamo, ma circa 150 giovani col cappello alla calabrese, corsero alla difesa di quel sacro deposito, e quantunque disarmati fecero ritrocedere il rapace Croato.

Ci manca ancora la *Gazzetta di Augusta*, e non sappiamo se debbasi attribuirlo a cattivo tempo sullo Spluga, o ad intercettazione della polizia austriaca a Milano, da che ci si scrive da questa città che da varii giorni si vede stentatamente questa gazzetta sui caffè. Infatti quantunque ella sia favorevolissima all'Austria, pure le notizie che porta relative agli ultimi avvenimenti, non possono mancar d'influire sullo spirito degli ufficiali di varie nazioni che servono nell'esercito imperiale, e nei quali fervono affetti diversi. Ma dal silenzio della *Gazzetta di Milano* e dell' *Osservatore Triestino* sembra che l'andamento degli affari non si presenti sotto una forma troppo consolante per partigiani del dispotismo. È però da notarsi come un fatto importante, che l'autorità dell'assemblea costituente residente in Vienna viene riconosciuta generalmente, tranne da Radetzky che non ha mai riconosciuto neppure la costituzione.

Il consiglio municipale di Zara nella seduta del 10 corrente determinò 1° di chiedere al ministero che Zara sia eretta da porto franco; 2° di chiedere al governo che la vigilanza del teatro e dei pubblici spettacoli sia affidata alla congregazione (non più alla polizia); 3° che d'ora innanzi non possa essere pubblicato più niente in nome del popolo, senza l'assenso del consiglio municipale. — A quest'ultima determinazione diede luogo un indirizzo a Welden in nome del popolo, e sottoscritto da due soli assessori. Essa equivale ad una disapprovazione di quell'indirizzo. Del resto Welden non ha ancora assunto il governo della Dalmazia, in cui continua il barone Tarsky. Il governatore assentì subito alla domanda dei Zaratini, relativa al teatro.

Anche il municipio di Sebenico ha fatte molte domande al ministero di Vienna, fra le quali libera piantagione del tabacco, libera fabbricazione del sale, una casa per gli esposti, una scuola di nautica, un tribunale di prima istanza civile e criminale, esecuzione della tassa del bollo per le piccole cause civili, residenza del vescovo e seminario greco ecc. ecc. Insomma lo spirito pubblico e l'ombra dell'incivilimento, nella Dalmazia che pareva condannata ad una perpetua barbarie, si sviluppa di una maniera portentosa. Oltre alla *Gazzetta ufficiale*, di un colore generoso, e che di rado si trova nei fogli di questo genere, esce in Zara un altro giornale indipendente e propagatore d' idee liberali; a cui aggiungi la *Gazzetta di Trieste* (diversa dal burocratico e servilmente ufficiale *Osservatore Triestino*) ardentissima propugnatrice della libertà. E si noti che questi tre fogli, sparsi nel littorale, nell' Istria e nella Dalmazia, si accordano egualmente a difendere la nazionalità italiana.

MANTOVA. — 14 *ottobre ore 12 meridiane*. — Alle dieci di sera dobbiamo rientrare nelle nostre case, le porte della città si chiudono alle 5 pomeridiane. I proprietari delle case e degli orti, i custodi dei pubblici stabilimenti sono minacciati *delle pene militari* per qualunque inscrizione o figura che si vedesse sui muri. Si vuol comprimere in ogni petto italiano il sentimento della propria indipendenza, mentre la rivoluzione è dentro a Vienna, mentre l'Ungheria vince il croato, e si distacca dall'Austria: mentre la giustizia divina sta per cadere sopra un governo oppressore! Queste sono follie! Ci stringano pure d'assedio, ci minaccino di fucilazione, ma il Lombardo-Veneto non è lontano a risorgere.

— 15 *ottobre*. — Le porte della città sono chiuse; nessuno può entrare nè sortire. I cannoni sono rivolti verso la città. Tutto porta a credere che l'attitudine degli Ungheresi sia la causa di misura tanto rigorosa. (*Gazz. di Ferrara*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Lettera da Bergamo del 21 ci annuncia che circa due mila dei così detti disertori italiani, cioè degli sbandati del nostro esercito, scesi dalle montagne che confinano coi Grigioni, investirono un corpo di 500 cacciatori Tirolesi, gli disarmarono e gli spinsero verso la città. Il comandante governatore di Bergamo, fece uscire contro di loro 3,000 uomini con artiglieria, ma quelle guerriglie si ritirano di nuovo nei monti.

VIENNA. — 14 *ottobre*. — Gli Ungaresi accampano tre ore lontano da Vienna, in numero chi dice di 50m., chi di 25m. uomini, fra i quali 5000 armati di falci. Il parlamento si oppone acciocchè essi, sopra suolo austriaco, abbiano a terminare la loro lite coi Croati; ma sarà difficile d'impedire un conflitto. I Croati vivono di bottino, e cacciati dalla fame e dall' amor di rapina si avanzano fino alle prime case del sobborgo di Mariahilf, ove succedono scaramuccie coi cittadini. Tutte le pratiche di un accomodamento coll'imperatore riuscirono finora inutili; ai deputati del parlamento lesse una risposta, affatto conforme al suo manifesto di Schönbrunn, ma invano essi la chiesero per iscritto; solamente il principe Lobkowitz gli assicurò che nè Auersperg nè Jellachich avrebbero attaccato la città.

Oggi entrò in città una deputazione venuta dal campo ungarese per conferire col parlamento, ma ignorasi di che si trattasse.

La città è sempre più decisa a difendersi, nel caso di un attacco; ma si manca di ufficiali, si spedì a Cracovia per farne venire e se ne chiese agli Ungaresi. Del resto vi regna la tranquillità e il più perfetto buon ordine. Il parlamento è infaticabile, la condotta degli studenti superiore ad ogni elogio, e persino gli operai si contengono di una maniera esemplare. Ma fino a quando dureranno i mezzi per far sussistere da 40 a 50 mila persone mancanti di lavoro? È vero che entrano ogni giorno lunghe file di carri carichi di pane, vino, carne, pomi di terra, che vengono condotti all'università donde si fanno le distribuzioni, e che il comitato comunale e il comitato degli studenti si mostrano solleciti nel procurare buona scorta di provvisioni, ma è pur molta la popolazione indigente.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa